Larga opposizione alla politica di rapina

Lo schema di sviluppo regionale praticamente respinto in Puglia

Maggioranza contraria al CRPE - Le critiche della CGIL, dei coltivatori diretti e di diversi settori della DC

Dal nostro corrispondente

BARI, 27

Un fatto politico di grande rilievo è emerso ieri nel corso della riunione del Comitato regionale pugliese per la programmazione economica che ha iniziato il dibattito sullo schema di sviluppo regionale. Questo schema, che lascia in Puglia le cose come sono, che non modifica le linee di sviluppo attuale (che sono quelle della degradazione e della rapina delle risorse pugliesi), che continua a basarsi sulla fallita politica dei poli di sviluppo e della concentrazione, è stato praticamente respinto dalla maggioranza dei membri del Comitato, oltre che dal rappresentante della CGIL on.le Gramegna e quello dei coltivatori diretti e dei sindaci della Murgia.

Critiche di fondo allo schema oltre che dal compagno Gramegna sono state fatte da parte di diversi presidenti democristiani di amministrazioni provinciali e in particolare del presidente Grasso di Lecce, che presiede anche la Commissione agricoltura del Comitato. Grasso denunziava tra l'altro la prevalenza che hanno avuto i tecnici sui politici nella preparazione dello schema.

Le critiche sono state di fondo ed hanno investito tutto lo schema, richiamando le responsabilità del presidente del Comitato stesso, il d.c. avvocato Trisorio Liuzzi. Grasso affermava chiaramente che lo schema o verrà modificato sostanzialmente o egli ha il mandato specifico del Consiglio provinciale di Lecce di respingerlo.

Queste critiche mosse da più schieramenti del Comitato e mosse anche dall'interno della DC (che aveva esaminato l'altro ieri criticamente lo schema in sede di comitato regionale del Partito) mettevano in imbarazzo il presidente del Comitato della programmazione al punto che, ad un certo momento della riunione, si determinava una situazione a dir poco assurda. Il presidente del Comitato affermava di non volere assumere la paternità dello schema sostenendo — in polemica con buona parte dei compagni del suo Partito — che lo schema era il risultato di un lavoro di tutti e quindi i d.c. avrebbero dovuto assumere la stessa posizione. Replicava il sindaco d.c. di Lecce, onorevole Lecciso, sostenendo che «lo schema deve essere riesaminato dalle premesse alle conclusioni».

Lo schema di sviluppo pugliese così come è stato presentato — dopo una prima edizione che era stata ritirata — segna il fallimento anche in Puglia della politica di centro-sinistra e contemporaneamente la sconfitta in particolare di due uomini politici che si possono considerare i protagonisti di questo schema: il presidente del Comitato, Trisorio Liuzzi, e il socialista Formica che fa parte dell'ala più moderata del PSU.

I pugliesi hanno respinto le linee di uno schema di sviluppo che segnano la condanna della regione e chiedono un mutamento radicale dello sviluppo economico, respingendo la logica dell'efficienza e della redditività che è alla base dello schema e che riduce la Puglia ad una colonia dove rapinare le risorse. Del resto, questo ruolo della Puglia è stato respinto da tempo dai braccianti, dai contadini, dagli operai pugliesi, che con la lotta sindacale e gli scioperi di questi giorni ivendicano un diverso sviluppo economico. E' stata questa spinta che ha dato forza a certi schieramenti cattolici e a quei compagni socialisti che, in alcune sezioni e nei Consigli provinciali e comunali, hanno criticato il Piano e che in sede di Comitato hanno preannunciato emendamenti per modificarlo nella sostanza.

La Democrazia cristiana, che nel suo complesso è uscita sconfitta, cerca ora un capro espiatorio nella persona del presidente del Comitato e ciò è apparso evidente da alcuni interventi di membri democristiani del Comitato stesso. La sconfitta però non è solo del singolo ma della DC e del centro-sinistra.

Italo Palasciano

Nella foto: un aspetto della più recente manifestazione popolare a Bari «per cambiare le cose».

COSENZA

Esplode il dramma della casa

COSENZA, 27

Mentre democristiani e socialisti unificati discutono da dieci mesi e si azzuffano su chi dovrà essere il sindaco di Cosenza, i gravi e annosi problemi della città esplodono violentemente uno dopo l'altro. La scorsa notte, infatti, una cinquantina di famiglie che abitano nei tuguri di Cosenza vecchia hanno cercato di occupare una serie di alloggi popolari costruiti dalla Gescal nel rione San Vito.

L'occupazione non è però riuscita perché davanti alle palazzine Gescal c'erano decine di agenti della questura che montavano la guardia agli alloggi. Alcuni degli occupanti sono stati fermati ma subito rilasciati.

Il problema della casa è ormai diventato insostenibile perché vi sono, soltanto a Cosenza, da 25 a 30.000 cittadini che abitano in tuguri malsani o pericolanti. In tale situazione, il presidente della Gescal, il socialista avv. Settimio Perna, invece di chiamare la questura per far montare la guardia ai pochi alloggi costruiti, farebbe bene a sollecitare il governo perché dia inizio concretamente a un vasto programma di edilizia economica e popolare che soddisfi pienamente le esigenze della città.

Per i miglioramenti

Ieri un'ora di sciopero nelle miniere AMMI

Fermata del lavoro anche nelle Ferrovie meridionali sarde contro la smobilitazione della Siliqua - S. Giovanni Sinergin

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27

Continuano le lotte sindacali nei bacini metalliferi. Oggi in tutte le miniere sarde dell'AMMI si è effettuata un'ora di sciopero. Scopo della protesta operaia è il sollecito inizio delle trattative con la direzione generale dell'AMMI per discutere i problemi di aumento dei premi aziendali, la estensione della gratifica straordinaria concessa ai dipendenti che operano nella penisola, ed inoltre la creazione di comitati di sicurezza aziendale.

L'attivo sindacale della CGIL, riunito a Iglesias, ha esaminato i problemi relativi ai miglioramenti salariali e ai programmi di sviluppo che l'azienda a partecipazione statale deve realizzare nell'isola. In un documento si sollecita l'immediato inizio dell'impianto metallurgico, un allargamento delle ricerche, l'avvio di un processo di sviluppo industriale che consenta il trattamento dei minerali in Sardegna: questo per impedire l'esportazione del materiale grezzo dall'isola al continente o addirittura a paesi stranieri.

Per quanto riguarda la retribuzione e le condizioni di lavoro, l'attivo sindacale denuncia che i salari, per molti operai dell'AMMI, sono più bassi rispetto a quelli corrisposti agli altri minatori dell'Iglesiente, ed altrettanto più bassi dei salari percepiti dai dipendenti della stessa azienda impiegati nel continente. Un simile trattamento semicoloniale è intollerabile, soprattutto perché in uso presso un'azienda pubblica.

Il direttivo provinciale della Federazione minatori ha poi fatto sapere che si riunirà il primo luglio per discutere la estensione della lotta sindacale in tutte le miniere della provincia.

Ieri si è avuto a Cagliari un primo incontro con la Associazione degli industriali e l'Intersind per la contrattazione del contratto integrativo provinciale in relazione alle maggiorazioni economiche per il lavoro disagiato (indennità di polvere, frane, fango, ecc.). Le trattative proseguiranno nei prossimi giorni.

I dipendenti delle Ferrovie Meridionali Sarde sono anch'essi in sciopero. La decisione è stata presa in seguito alla minaccia non rientrata della direzione delle Ferrovie Meridionali, su indicazione del ministero dei trasporti, di smantellare il tratto Siliqua-S. Giovanni Suergiu. Su questo argomento hanno presentato un'interpellanza urgente i consiglieri regionali comunisti Armando Congiu, Licio Atzeni e Andrea Raggio, i quali hanno chiesto l'intervento del presidente della giunta on. Del Rio.

Il gruppo del PCI, a proposito della chiusura del tratto ferroviario Siliqua-S. Giovanni Suergiu, denuncia al presidente Del Rio ed all'assessore ai trasporti «la grave decisione delle Ferrovie Meridionali Sarde, che apre un ulteriore problema in una zona già ampiamente disagiata a causa della crisi del settore minerario».

I compagni Congiu, Atzeni e Raggio hanno chiesto alla giunta di ottenere la sospensione dei piani delle Ferrovie Meridionali e comunque di richiedere, prima della attuazione di qualsiasi provvedimento, il parere decisivo delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

g. p.

Dopo mesi di lotte

Accordi per miglioramenti salariali conquistati a Porto Torres e Foggia

● I risultati nelle imprese petrolchimiche

SASSARI, 27.

Dopo mesi di lotte sostenute unitariamente dai sindacati nella zona industriale di Porto Torres, i lavoratori occupati nelle imprese della petrolchimica hanno raggiunto dei risultati extra contrattuali positivi.

Rovelli è stato costretto ad accettare le rivendicazioni dei lavoratori e in particolare il principio dell'extra contrattuale, dopo dure lotte e molte giornate di sciopero. Le trattative si sono svolte nelle settimane scorse, dice un comunicato della CGIL, CISL e UIL, presso la locale Associazione degli industriali di Cosenza e alla presenza dei rappresentanti delle ditte interessate si sono raggiunti, dopo quello firmato alcune settimane or sono dai lavoratori chimici, accordi salariali interaziendali e aziendali per le maestranze dipendenti della società OPT (del gruppo IRI) e delle aziende metalmeccaniche esterne che operano all'interno del complesso petrolchimico di Porto Torres (fra queste la Cimi, società del gruppo IRI).

Gli accordi prevedono: all'OPT aumento di 5.200 lire mensili, frazionabili in giornate lavorate con decorrenza dal 1. maggio, nonché l'istituzione di un servizio di trasporti per i lavoratori pendolari, alle stesse condizioni di quanto stabilito per gli addetti al settore chimico-metalmeccanico.

Per le ditte esterne, con inizio dal 1. giugno, è stato raggiunto un accordo per 6.500 lire mensili a tutti i lavoratori, esclusi i trasfertisti (tale cifra sarà frazionata in giornate lavorative e *una tantum* nella misura di 3.500 a sanatoria del periodo precedente.

● 7 per cento in più alla Agjinomoto

FOGGIA, 27.

Notevoli risultati si sono avuti alla fabbrica Agjinomoto di Manfredonia nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. I miglioramenti salariali riguardano, a partire dal primo giugno, il 7%; 50 lire giornaliere saranno date dalla azienda per indennità di mensa a ciascun lavoratore; l'1,50% sarà corrisposto invece in più sul premio di produzione e, infine, vi sarà un ulteriore aumento dei salari nella misura del 2%, a partire però dai prossimi mesi.

Questi risultati rappresentano il frutto dell'azione svolta dalla CGIL in difesa dei duecento e più operai dell'Agjinomoto e della lotta che essi hanno saputo portare avanti nelle settimane scorse respingendo con fermezza l'atteggiamento intransigente della direzione della fabbrica italo-giapponese.

Cagliari

Chiesto il finanziamento dei Circoli degli emigrati

CAGLIARI, 27

Una precisa richiesta, per definire positivamente le domande di finanziamento dei circoli degli emigrati sardi all'estero e nel territorio nazionale, sarà fatta dalla Giunta esecutiva della Federazione degli emigrati sardi. In una riunione avvenuta a Cagliari, la Giunta esecutiva della Federazione emigrati sardi ha deciso anche di sollecitare presso la Regione (in particolare all'assessore al lavoro) la concessione del rimborso parziale — già votato dal Consiglio regionale con una legge respinta poi dal governo centrale — delle spese sostenute dagli emigrati che sono venuti a votare il 19 maggio.

A conclusione della riunione, in cui è stata eletta anche la segreteria della Federazione, si è deciso di lanciare un appello agli emigrati sardi e alle loro famiglie.

«Il grande esodo di quasi 200 mila sardi, un settimo dell'intera popolazione — dice l'appello — è l'enorme costo pagato dalla Sardegna alla politica economica nazionale ed internazionale che sacrifica le regioni, i settori e i ceti arretrati, depressi, sottosviluppati del nostro paese. Non vi potrà essere rinascita della Sardegna senza il ritorno e il contributo delle forze valide dell'emigrazione. Questo è l'obiettivo politico a cui è legato il fine istituzionale della Federazione sarda degli emigrati. In questo quadro dobbiamo purtroppo rilevare che il quarto programma esecutivo del Piano di rinascita, attualmente in discussione, non solo non offre garanzie per il rientro degli emigrati, ma indica chiaramente che nei prossimi anni continuerà l'emigrazione dei sardi».

Contro la linea politica ed economica del governo e della Giunta regionale di centro-sinistra, che contrasta con le aspettative delle popolazioni sarde, bisogna creare un vasto fronte di lotta. La mobilitazione, già in atto nell'Isola, deve estendersi ai settori dell'emigrazione: la politica governativa deve essere decisamente respinta, per imporre la attuazione di un nuovo, più avanzato Piano di rinascita.

Intanto occorre fare quanto è possibile e necessario per alleviare le difficoltà e sorreggere l'esistenza quotidiana dei lavoratori sardi nel continente e all'estero, nonché delle loro famiglie rimaste nell'isola. In primo luogo, bisogna ottenere che vengano attuate, con rigore e oculatezza, le disposizioni della legge regionale istitutiva del «fondo speciale».

La Federazione degli emigrati ha fin d'ora in programma una serie di iniziative per costituire una serie di circoli autonomistici che abbiano lo scopo di raccogliere insieme i sardi residenti all'estero o nel continente per motivi di lavoro, in modo da farli partecipare, da protagonisti, alla vita politica e sociale della Regione.

A conclusione dei lavori la Giunta esecutiva della Federazione ha dato mandato ai propri aderenti presenti nel Consiglio regionale e nel Comitato consultivo del «fondo speciale» di chiedere una dettagliata relazione sulle spese finora effettuate dalla Giunta a favore dell'emigrazione, e di sollecitare i provvedimenti intesi ad accogliere e ospitare nelle colonie i figli dei lavoratori sardi emigrati.

FOGGIA, 27

Il compagno Rocco Colangelo è stato nominato, nel corso di una riunione congiunta del Comitato cittadino del PCI e del gruppo consiliare comunista al Comune di Foggia, capogruppo in seno all'Amministrazione comunale.

Il compagno Colangelo sostituisce nella carica il compagno Michele Pistillo, eletto nelle elezioni del 19-20 maggio deputato al Parlamento.

COSENZA

Sospesa l'attività nella unica azienda industriale

Si tratta del pastificio Lecce che ha costretto i lavoratori a prendere le «ferie forzate» — Iniziativa della CGIL e del PCI

COSENZA, 27

Da alcuni giorni l'unico, modesto stabilimento industriale esistente a Cosenza, il pastificio «Biagio Lecce», è fermo. Gli 80 dipendenti che vi lavorano (65 operai e 15 impiegati) sono stati improvvisamente convocati in due turni dalla direzione dello stabilimento, prima i lavoratori addetti alla confezione e poi quelli addetti alla produzione, e costretti di punto in bianco a mettersi in ferie per un periodo indeterminato. Nessuna spiegazione è stata fornita ai lavoratori dalla strana e improvvisa decisione di mandare in «ferie» tutto il personale: così come nessuna spiegazione è stata data ai sindacati e alle autorità comunali e provinciali.

Il titolare dello stabilimento, il commendatore Biagio Lecce, subito dopo avere attuato questa specie di smobilitazione generale, è scomparso da Cosenza e non si sa dove sia andato. Ufficialmente si trova «fuori sede».

La sospensione dell'attività del pastificio ha suscitato molta sorpresa in città perché si tratta di uno stabilimento modesto nelle proporzioni ma modernissimo negli impianti, essendo sorto soltanto due anni fa. Venne anzi inaugurato pomposamente da Saragat nel corso della visita che il Presidente della Repubblica fece in Calabria, nell'aprile del 1966. Né c'è da pensare che il pastificio avesse difficoltà nella vendita del prodotto, perché lo stesso titolare, in ogni occasione, fino a pochi mesi fa, non ha mancato di vantarsi sostenendo di avere messo su uno stabilimento floridissimo, con un'ottima organizzazione commerciale, con prodotti richiestissimi dappertutto tanto che la richiesta superava costantemente l'offerta.

Qual è quindi il motivo dell'improvvisa sospensione dell'attività del pastificio Lecce? In questo momento nessuno può dirlo con sicurezza. In giro, però, le voci corrono e si dice che il «commendatore» Lecce abbia preparato tutta una complessa operazione per il passaggio, tramite naturalmente un giro d'affari colossali del pastificio, a una società per azioni americana, interessata a un potenziamento dello stabilimento stesso.

I lavoratori mandati prematuramente in ferie, sotto la concreta minaccia della disoccupazione, sono entrati in agitazione anche perché dal mese di maggio, e alcuni addirittura dal mese di aprile, non percepiscono i salari. La CGIL ha preso contatti con tutte le maestranze dello stabilimento e ha convocato per sabato mattina un'assemblea dei dipendenti del pastificio, che si svolgerà nel salone della C.d.L.

Anche il PCI si è subito mobilitato a favore dei dipendenti del pastificio Lecce e, tramite il gruppo consiliare al Comune, ha chiesto l'intervento del sindaco per scongiurare il pericolo che l'unica industria di Cosenza, sorta per giunta con i soldi dello Stato (un miliardo e 300 milioni), possa essere chiusa impunemente e 80 lavoratori buttati sul lastrico dall'oggi al domani.

Rapporto di Brini

L'AQUILA, 27

Venerdì 28 giugno, alle 19,30, nel salone «Gramsci» della federazione comunista dell'Aquila, il compagno Federico Brini, membro del C.C. e segretario regionale per l'Abruzzo, svolgerà agli iscritti delle sezioni una relazione sui lavori dell'ultimo C.C. e sulle indicazioni di lavoro che ne sono scaturite.

Sono venuti dai Nebrodi e dalle province di Messina, Enna e Catania

Drammatica protesta a Palermo dei pastori e degli armentisti

Siccità, clausole del MEC per i foraggi, canoni dei pascoli e vincoli indiscriminati della Forestale

Presa di posizione del PCI e del PSIUP alla Assemblea regionale - Le rivendicazioni sostenute

Vi hanno preso parte contadini e pastori

Ozieri: manifestazione contro il MEC agricolo

SASSARI, 27

Domenica si è svolta a Ozieri una manifestazione di protesta dei contadini e pastori della zona contro la crisi agraria e contro l'entrata in vigore degli accordi di Bruxelles per il prezzo del latte e delle carni bovine. Alla manifestazione hanno preso parte folte delegazioni di contadini e pastori dei comuni di Mores, Ittireddu, Nuvedu S. N., Tula, Ardara, Oschiri e numerosi assegnatari della zona di riforma per la piana di Chilivani.

Nel corso della manifestazione, alla quale hanno partecipato oltre 500 contadini, pastori e assegnatari, hanno parlato l'onorevole Luigi Marras e Maddalon, dirigenti dell'Unione contadini e pastori. Essi hanno ribadito la necessità che il governo si astenga dal firmare gli accordi di Bruxelles. Se tali accordi dovessero entrare in vigore — hanno detto — decine di migliaia di contadini e allevatori sardi sarebbero rovinati. Essi hanno prospettato anche la necessità urgente della riforma agraria e fondiaria e la necessità che il quarto programma esecutivo del piano di rinascita venga profondamente modificato, per assicurare lo sviluppo dell'impresa contadina e dell'azienda agro-pastorale. In particolare hanno chiesto: 1) la riduzione dei canoni di affitto del 50% per i fondi adibiti a pascolo e a seminativo compresi i terreni concessi alle cooperative agricole; 2) adeguati interventi atti a indennizzare i frutti perduti, la moria di bestiame, la concessione di prestiti d'esercizio al tasso agevolato e l'abbuono per gli allevatori diretti dei debiti contratti per l'acquisto dei mangimi. E' stata infine chiesta la riforma del sistema previdenziale e assistenziale e il minimo di pensione di 30.000 lire a tutte le categorie dei contadini.

Una analoga manifestazione si svolgerà sabato nella zona di Pozzomaggiore, alla quale parteciperanno contadini, pastori e mezzadri dei comuni di Bonorva, Cossoine, Mara, Padria, Semestene e Giave. La manifestazione si svolgerà in preparazione della giornata di protesta contadina che si terrà a Cagliari il 17 luglio.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27

Gli echi angosciati del dramma dei pastori e degli armentisti dei Nebrodi e della vasta area montana delle province di Messina, Enna e Catania (dramma che ieri sera era stato al centro di un ampio dibattito al Parlamento regionale per iniziativa del PCI e del PSIUP) sono stati portati stamane a Palermo da centinaia di piccoli allevatori.

Delegazioni di pastori provenienti da Tortorici e Capizzi, Castel di Lucio e Nicosia, Cesarò, Troina e altri centri della zona colpita dalla siccità e dalle conseguenze delle clausole del MEC e dei vincoli indiscriminati posti dalla Forestale sui terreni da pascolo, sono affluite nel capoluogo siciliano per reclamare dal governo, e in particolare dall'assessore alla agricoltura, Sardo, (che nella tarda mattinata ha ricevuto una rappresentanza dei coltivatori), adeguate misure di emergenza e concreti impegni circa le misure di prospettiva per la difesa e lo sviluppo del settore, su cui si fonda gran parte della economia agricola dei Nebrodi e delle zone contigue.

L'atteggiamento sostanzialmente elusivo del governo (anche se infiorato da alcune interessanti petizioni di principio) che già ieri sera, Sardo aveva manifestato a Sala d'Ercole, è stato stamane confermato, alimentando le preoccupazioni e i disagi dei piccoli e medi allevatori.

Denunziando la gravità della crisi e la molteplicità delle cause che hanno concorso a determinarla — siccità, pauroso aumento del prezzo dei foraggi e dei canoni di pascolo, vincoli sempre crescenti e conseguente riduzione dell'estensione delle aree demaniali destinate all'allevamento, crollo del prezzo del bestiame — i compagni Rizzo (PSIUP) e Messina (PCI) avevano posto un gruppo di problemi decisivi che investono la responsabilità politica primaria della Giunta regionale.

Vediamo di sintetizzarli: 1) elaborazione e immediata attuazione dei piani zonali e delle consulte democratiche per procedere agli scorpori e assegnare la terra (finanziandone le trasformazioni) ai pastori, ai contadini e alle loro cooperative; 2) realizzazione di un piano viario, di moderne stalle sociali, di misure per il miglioramento delle specie, di impianti per la trasformazione dei prodotti agricoli e in particolare di quelli lattiero caseari; 3) avvio di un programma di concessioni alle cooperative di pastori dei terreni del demanio e revoca dei decreti di vincolo forestale per i terreni dove l'attecchimento è inferiore al 25%; 4) esecuzione di un piano-stralcio di miglioramento pascoli e contemporaneamente distribuzione gratuita di foraggi o assegnazione di contributi per i piccoli e medi allevatori; 5) intervento della Giunta sul governo nazionale per una sospensione del MEC.

La replica di Sardo (la cui sostanza è stata ripetuta stamane dall'assessore alla delegazione) è assolutamente insoddisfacente, come hanno sottolineato i compagni Michele Russo (PSIUP) e Marilli (PCI). D'accordo per gli esproprii — ha detto Sardo — ma inseriti — cioè rinviati — in un «piano funzionale» connesso alla trasformazione agricola, tutto di là da venire (il compagno Messina aveva denunziato che numerosi piani già elaborati e istruiti, sono fermi da mesi negli uffici tecnici).

A questo proposito, l'unica affermazione di un qualche valore politico, Sardo l'ha fatta dichiarando che il governo intende proporre lo svincolo dei piani zonali dal piano agricolo generale. Per il resto poco o nulla: aprire o riaprire a pascolo i terreni vincolati dalla Forestale non è possibile perché c'è un veto della Cassa del Mezzogiorno, che finanzia i lavori; è giusto pensare ad una industrializzazione della agricoltura pastorale, ma è compito dell'ESPI provvedervi; effettivamente le clausole del MEC sono inadeguate ma non c'è niente da fare: il governo, infine, non ostacolerà (ma neppure la fa subito propria con atti concreti) una iniziativa parlamentare come quella già presa dai deputati comunisti per impegnare la Regione ad erogare un contributo straordinario per il sostentamento del bestiame.

Intanto la situazione è però giunta al punto di rottura. Un sintomo inquietante delle proporzioni e delle conseguenze della crisi viene segnalato da Capizzi: tutte le terre che circondano l'area urbana vera e propria sono vincolate dalla Forestale: per il solo fatto di uscire gli animali dalla stalla, i pastori sono già responsabili di un «reato», e per questo decine di essi sono stati denunziati e incriminati! Se la drammatica congiuntura spiega le proteste di questi giorni, a maggior ragione i suoi sviluppi delle ultime ore lasciano quindi prevedere un inasprimento della lotta.

g. f. p.

Taranto

Sciopero nel centro CIFAP

TARANTO, 27.

Da tredici giorni i 39 istruttori ed impiegati amministrativi del CIFAP (Centro Iri formazione addestramento professionale) di Taranto sono in agitazione per rivendicare adeguate soluzioni ad alcuni importanti problemi di carattere normativo ed economico. L'azione di protesta proclamata ad oltranza, si realizza attraverso lo sciopero sistematico di due ore quotidiane.

Al centro delle rivendicazioni, la categoria pone una più giusta distribuzione delle ore lavorative. Attualmente su 44 ore settimanali 40 sono dedicate all'addestramento e le rimanenti alla valutazione dei lavori degli allievi. 28 ore per l'addestramento, 8 per la valutazione dei lavori ed 8 per la preparazione ed aggiornamento tecnico sono le richieste degli istruttori, alle quali l'IFAP continua ad opporre un ostinato rifiuto.

Unitamente a tali richieste gli istruttori pongono anche il problema delle retribuzioni.

Il rifiuto di voler risolvere la lunga vertenza, oltre che porre in un grave stato di disagio gli istruttori e gli impiegati, si riversa quanto mai negativamente sugli stessi allievi il cui profitto evidentemente è seriamente compromesso. Per tale ragione quest'oggi tutti gli allievi che frequentano i corsi CIFAP si sono astenuti dalle lezioni per solidarietà alla lotta degli impiegati e di tutto il corpo insegnante.

L'Aquila

Miglioramenti per i panettieri

L'AQUILA, 27.

Ieri sera nella sede dell'Ufficio provinciale del lavoro, è stato raggiunto l'accordo tra il sindacato provinciale CGIL Panettieri assistito dai segretari provinciali CGIL, CISL, UIL, e il sindacato provinciale panificatori assistito dalla commissione provinciale commercianti.

Si è convenuto, a conclusione della vertenza in atto, di aumentare con decorrenza dal primo agosto 1968 la retribuzione dei lavoratori panettieri della provincia dell'Aquila in ragione di lire 800 a quintale di farina lavorata.

L'accordo, che costituisce un notevole successo della lotta condotta in questi ultimi tempi dalla categoria, rompe una situazione salariale rimasta bloccata sin dal 1964.

In conseguenza, il preannunciato sciopero non avrà luogo.

Hanno avuto luogo ieri le trattative tra l'Intersind ed i tre sindacati della categoria CGIL, CISL, UIL dei metallurgici per discutere in merito alle richieste avanzate dai lavoratori della Siemens dell'Aquila che occupa oltre 850 dipendenti.

Persistendo l'atteggiamento negativo della direzione aziendale, dell'Intersind e dell'Associazione padronale, i tre sindacati di categoria hanno proclamato lo sciopero di 24 ore per mercoledì 3 luglio p.v.